

LA MORTE DELLA “DISTANZA”

di Michael G. Moore

Abstract

Il progressivo abbattimento dei costi delle telecomunicazioni – processo in atto oramai da decenni – implicherà nel futuro la potenziale sparizione della “distanza” tra i soggetti della comunicazione. In che modo il mondo dell’educazione e della formazione verrà investito da tale dinamica del mutamento tecnologico e quali ne saranno le conseguenze? L’Autore delinea quattro scenari differenti, o «modelli del cambiamento», alcuni dei quali già in atto, altri di là da venire. Il modello più avanzato, quello del cosiddetto «Sistema Virtuale» implica il completo abbattimento dei limiti di *luogo* dell’operazione formativa, grazie alla Rete – «Una simile università virtuale, che consiste in un mercato di singoli “fornitori di istruzione”, che incontrano “studenti-consumatori” disposti a pagare quanto determinato dalle leggi del mercato, è ora tecnicamente possibile...» – aprendo ad un’inedita forma di *network* docenti-studenti la quale riconquista, paradossalmente, al di là dei secoli e dei mezzi tecnici, l’antico ideale (medievale) dell’*Universitas studiorum*, come libero incontro tra studenti e insegnanti, riuniti nel “luogo virtuale” dell’amore per il sapere.

Sommario

[La fine della distanza](#)

[Modello del Cambiamento Minimo](#)

[Modello del cambiamento Marginale](#)

[Il Modello del Cambiamento Sistemico](#)

[Modello del Sistema Virtuale](#)

[Università: network di studenti e insegnanti](#)

* * *

La *fine della distanza* è il titolo di un supplemento speciale sulle telecomunicazioni pubblicato nell’ultimo numero dell’*Economist*. «Cosa accadrà», si interroga *The Economist* «quando il costo delle comunicazioni arriverà a sfiorare lo zero, come sembra prevedibile nel primo decennio del prossimo secolo? La *fine della distanza* implicherà che qualunque attività basata sul monitor o telefoni potrà essere gestita in qualunque parte del mondo».

Anche se l’*Economist* affronta solo in minima parte il tema dell’applicazione delle tecnologie alla sfera dell’educazione, sarà senz’altro ovvio ai lettori che tanto l’insegnamento quanto l’apprendimento, essendo attività gestibili tramite monitor o telefono, appartengono a quelle aree che possono essere variamente influenzate dalla *fine della distanza*. Negli anni a venire emergerà sempre più l’esigenza di modificare le prassi didattiche tradizionali sui cui si fonda l’organizzazione del nostro sistema scolastico, così come le istituzioni scolastiche che supportano tali prassi.

Man mano che governi e *corporations* di tutto il mondo sembrano competere nell’installare fibre ottiche e tecnologie ISDN nelle scuole, nelle università, nei posti di lavoro e nelle abitazioni private, andiamo rapidamente verso uno stato di cose in cui ognuno, ovunque, potrà ricevere e mandare informazioni in forma multimediale quasi in ogni settore e su ogni argomento. Questo fenomeno porta con sé la possibilità da parte dell’utente di trasmettere e accedere istantaneamente

ad una quantità inimmaginabile di informazioni. Una delle conseguenze di questa situazione è il passaggio da un'era caratterizzata dal controllo della comunicazione (contenuti e media) da parte di governi, scuole e altri soggetti istituzionali e dalla sua distribuzione ad un pubblico di massa, ad un'era in cui questo controllo appare sempre più spesso nelle mani dei singoli utenti, inclusi i discenti.

Quali sono le risposte degli educatori a queste tecnologie?

Vi sono almeno quattro differenti scenari che delineano le potenziali risposte di insegnanti e delle organizzazioni educative alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie: il modello del cambiamento minimo; quello del cambiamento marginale; quello del cambiamento sistemico e il modello di sistema virtuale.

Modello del Cambiamento Minimo. Il primo scenario non implica alcun cambiamento significativo nel ruolo dell'insegnante e del processo educativo; la tecnologia viene utilizzata come supporto all'istruzione all'interno di classi controllate da insegnanti. Questi possono usare le tecnologie per mostrare una serie di videocassette anziché tenere una lezione, o usare cassette audio per l'apprendimento delle lingue, o ancora incoraggiare l'uso dei motori di ricerca *on line* per quegli studenti impegnati nei progetti di ricerca. Gli insegnanti e le istituzioni la cui pedagogia si fonda sul presupposto del «cambiamento minimo» non potranno però evitare di avere a che fare con alcuni effetti della tecnologia: vale a dire che non potranno competere con la tecnologia intesa come strumento per ottenere e trasmettere informazioni. Gli insegnanti avranno modo di rendersi conto quanto la loro funzione essenziale all'interno della classe consisterà nel dare suggerimenti relativamente al processo di utilizzo delle risorse informative e nell'aiutare i discenti a formulare i quesiti fondamentali per l'uso delle tecnologie. In questo caso, gli insegnanti saranno liberi dal formare i giovani attraverso la trasmissione delle informazioni e una successiva verifica della loro assimilazione; essi avranno invece l'opportunità di tornare al ruolo di specialisti del processo formativo che, nell'educazione superiore, equivale al processo di indagine e ricerca.

Modello del cambiamento Marginale. In questo caso, gli aspetti pedagogici ed organizzativi rimangono quasi immutati, ma *studenti a distanza* si aggiungono a classi convenzionali attraverso tecnologie audio-, video- o di computer-*conferencing*. Questo è lo scenario più comune nell'applicazione dell'educazione a distanza nell'America del Nord. Gli insegnanti che utilizzano questo approccio devono essere disponibili a investire tempo nella predisposizione dei contenuti informativi e nelle interazioni necessarie agli studenti per apprendere. I docenti devono possedere delle abilità di tutorato che implicano un approccio induttivo all'insegnamento, ascolto attivo,

capacità di sintesi di informazioni ed idee e, infine, capacità di incoraggiare, stimolare e regolare la discussione e l'interazione *intra* e *inter* – *ambienti formativi*.

Una cosa è certa. L'insegnamento a distanza richiede maggior lavoro di quello in presenza. Ne consegue che gli insegnanti devono essere a loro volta formati, pagati e gestiti in modo differente rispetto a quanto avviene nell'educazione tradizionale. Le istituzioni educative avranno bisogno di gestire differentemente docenti e discenti e, allo stesso, tempo di inventare nuove politiche e nuove procedure per seguire, controllare e valutare gli studenti a distanza.

Il Modello del Cambiamento Sistemico. In questo scenario, l'intero sistema della formazione superiore modifica in modo strutturale l'organizzazione dell'insegnamento. L'insegnamento stesso viene ri-organizzato in un sistema guidato dalle tecnologie. Nel modello sistemico, gli educatori si specializzano in differenti sotto-settori: specialisti di contenuto, di audio-conference, grafici-impaginatori, specialisti di computer-conference, nella valutazione, nel supporto ai discenti, etc. I corsi vengono sviluppati da *teams* composti da questi specialisti e frequentati da un gran numero di studenti appartenenti a differenti aree geografiche. Questo scenario è stato descritto nel Volume 7(1) di *The American Journal of Distance Education (Is Teaching Like Flying? – Insegnare è come volare?)*.

Modello del Sistema Virtuale. Alla luce della diffusione di Personal Computer, ISDN, e forme di comunicazione multi-mediale così pervasive nel tempo e nello spazio, appare possibile immaginare università virtuali e scuole delocalizzate, dotate di minima, quando non inesistente, struttura organizzativa formale. Una simile università virtuale, che consiste in un mercato di singoli «fornitori di istruzione» che incontrano «studenti-consumatori» disposti a pagare quanto determinato dalle leggi del mercato, è ora tecnicamente possibile. Abbiamo discusso altrove [*AJDE* Volume 7(3), *Libero Mercato nell'Educazione Superiore*] quanto un simile modello organizzativo renda disponibili insegnanti provenienti da qualunque luogo, corsi preparati da qualunque soggetto istituzionale e disponibili a studenti di qualunque parte del mondo. Una determinata facoltà non dovrà più essere limitata a coloro che confluiscono in uno specifico luogo, nella misura in cui gli studenti che fanno riferimento ad un dato insegnante non dovranno più riunirsi fisicamente in un dato posto. Gli studenti potranno scegliere l'insegnante che ritengono opportuno; potranno connettersi con insegnanti provenienti da qualsiasi paese o stato, a qualunque ora e con qualsiasi modalità; le risorse dell'informazione sono accessibili dovunque, a qualunque ora e con infinite combinazioni. Consigli e tutoraggio possono essere universalmente accessibili. Lo sviluppo del processo formativo può seguire un «modello a livello regionale» in cui differenti istituzioni in un

ambito (che può essere piccolo come una contea o grande come un gruppo di stati) collaborano alla messa a punto e alla distribuzione in rete di programmi da inserire in un database.

Un simile *network* di discenti e insegnanti ci riporta all'originario concetto di "università", secondo il quale essa consiste nell'incontro tra studenti e insegnanti e che appare ora possibile grazie ad un viaggio di tipo non "fisico", bensì virtuale tramite il mezzo elettronico. L'università virtuale rappresenta per le istituzioni tradizionali e per i docenti universitari tanto un'opportunità, quanto una sfida. L'opportunità sta nell'avere a disposizione un «bacino di utenza» di dimensioni mondiali. La sfida sta nel provvedere ad un'adeguata selezione di argomenti ed aree tematiche da proporre come oggetto di specializzazione, nel supportare gli insegnanti capaci e disponibili nei confronti di un'*audience* su scala mondiale, e nel gestire sinergicamente e con un *management* efficace insegnanti e discenti.

Come concretamente si articoleranno tali trasformazioni è tutto da vedere. Quale poi dei quattro scenari risulterà predominante – se così avverrà – è cosa dubbia. Forse assisteremo allo sviluppo simultaneo di tutti e quattro i modelli, oppure potrà emergere un ulteriore modello ad oggi sconosciuto. Quel che è indubbio è che la natura di queste trasformazioni e i processi attraverso i quali nascono e si sviluppano nuove prassi pedagogiche, nuove idee sull'organizzazione e nuove politiche, saranno tra le problematiche più rilevanti della ricerca nel nostro campo.

[in «The American Journal of Distance Education», VOLUME 9, NUMBER 3, 1995, trad. it. di G. Troiani, http://www.ajde.com/Contents/vol9_3.htm#editorial].